

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPRELLI
<i>La Bibbia e le Cappelle</i>	di P. G.
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>Sedici ragazzi e il loro presepe</i>	di SUOR FRANCA
<i>La festa del patrono della Diocesi di Novara</i>	di P. G.
<i>Meditazione</i>	di SUOR FRANCA
<i>Da Betlemme al Calvario</i>	di SUOR FRANCA
<i>Santuari mariani in Diocesi di Novara</i>	di DAMIANO POMI
<i>Personaggi Valsesiani</i>	di GABRIELE FEDERICI
<i>Il Principato di Masserano, Varallo e il Sacro Monte</i>	di G. O.
<i>Il libro degli Ex voto</i>	di FRANCA E ANTONIO BONDIOLI
<i>Il restauro della Chiesa di Santa Barbara al Cucco</i>	di GIORGIO SALINA
<i>Conosciamo la Biblioteca</i>	di PIERA MAZZONE

IL SACRO MONTE
DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte**
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

MEDIAPUBBLIGRAFICA srl
Fotocomposizione **SANCO snc**
Via Dolomiti, 47 - Corbetta (MI)
Tel. 02.9793314 - info@graficartsanco.it
Stampa: Tipolitografia CRESPI srl
Via Gran Sasso, 2/4/6 - 20011 Corbetta (MI)
Tel. 02.97486066 - info@tipolitografiacrespi.it

N. 1 - ANNO 86°
Gennaio - Febbraio 2010
Sped. in abb. post.

Sacri Monti Piemontesi: è l'ora di lavorare in rete

Tra alcuni mesi entrerà in vigore la nuova legge regionale che riordina le riserve regionali e come conseguenza anche i Sacri Monti, catalogati finora sotto l'etichetta di riserve.

E' stata una gestazione lunga, nella quale hanno dato il loro significativo apporto anche i rettori dei Sacri Monti. Ogni Sacro monte piemontese aveva finora un suo consiglio di amministrazione. Per il Sacro Monte di Varallo erano nove i componenti: 5 nominati dal comune, 3 dalla regione, 1 dalla provincia. Con la nuova legge tutti questi consigli sono soppressi. Sarà un unico consiglio, composto dai sette rettori, da sette laici e da due esperti a gestire l'insieme dei sacri monti. Per il Sacro Monte di Varallo farà parte un componente nominato dal vescovo di Novara e un componente nominato dal comune di Varallo. Come si vede, si può ben parlare di 'rivoluzione'. Quali sono i motivi che hanno spinto la regione piemontese a varare questa legge? Prima di tutto la regione intende risparmiare attraverso questo 'accorpamento' e poi si augura che ci sia un migliore coordinamento per i vari interventi necessari per il buon mantenimento delle preziose strutture dei Sacri Monti. Si riuscirà a raggiungere questi obiettivi? Impossibile rispondere a questo interrogativo. I motivi di preoccupazione certo ci sono. I campanilismi si faranno sentire, lavorare senza guardare troppo nel proprio orticello sarà difficile, ma se al vertice di tutto c'è l'amore vero per questi stupendi luoghi allora una soluzione sarà trovata per non dan-

neggiare nessuno, anzi per 'favorire' tutti. Il lavorare in "rete" anche in altri campi è la strada obbligata per, almeno, sopravvivere. Anche per altre istituzioni il doversi "fondere" non è stato, non è e non sarà facile. Ma non ci sono altri mezzi, date le circostanze, per continuare a tenere in grande considerazione e far conoscere i Sacri Monti. Da soli si perde, da soli non si cresce. Dovrebbe, a questo punto, essere prevista una pubblicità unitaria per i Sacri Monti: si dovrà parlare ad una sola voce, dovrà essere visibile anche all'esterno che si lavora insieme.

Di fronte a questa sfida, è opportuno mettere il bastone tra le ruote, o è più intelligente tirare il carro tutti insieme nella stessa direzione?

P. Giuliano Temporelli



DAMIANO per la prima volta DIACONO al SANTUARIO

Don Damiano Pomi ha servito da diacono per la prima volta al Sacro Monte alcuni giorni dopo Natale. Era presente un gruppo di una parrocchia di Milano. E' stato per don Damiano l'occasione per predicare e parlare, come lui sa ben fare, sulla storia del nostro santuario. E' stato un momento particolare di commozione, in attesa di quello ancora più grande, quando, tra qualche mese, a Dio piacendo, diventerà sacerdote.



VENERDI' DI QUARESIMA

Con inizio alle ore 15,30 presso la chiesa del Santo Sepolcro si svolgeranno i 'venerdì di quaresima' al Sacro Monte. La via crucis sarà tra i momenti principali della funzione: essa partirà dalla Chiesa del santo Sepolcro e proseguirà accanto alle cappelle della piazza della Fontana. Alle 16 sarà celebrata la Messa nello Scurolo.

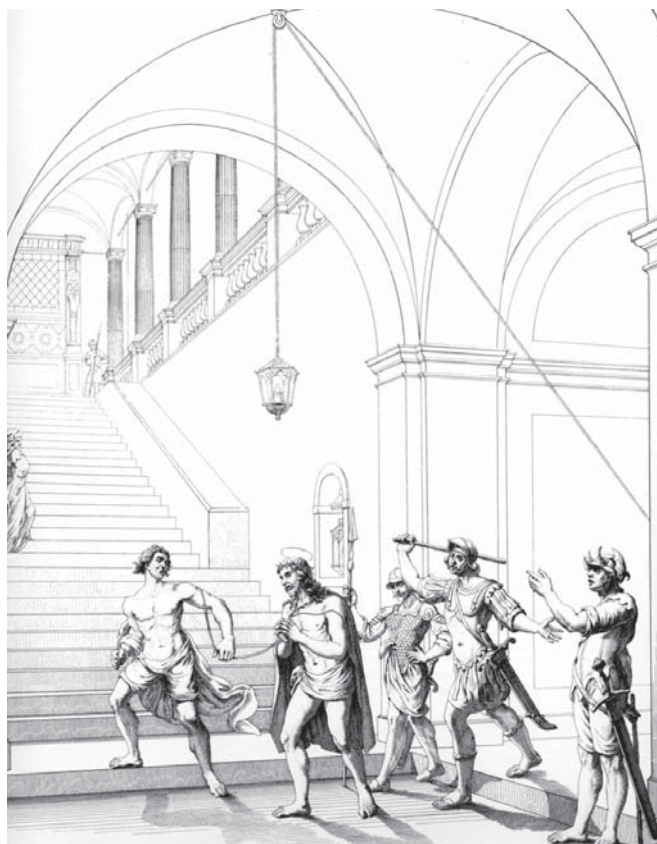
GESU' SALE VERSO IL PRETORIO (Cappella 32)

Ingemisce tacens, mortuorum luctum non facies: corona tua circumligata sit tibi (Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti, avvolgiti il capo con il turbante) (Ezechiele 24, 17).

E' necessario inquadrare la figura del grande profeta Ezechiele (6° secolo a.C.) per comprendere meglio queste espressioni. Deportato dall'esercito caldeo durante la campagna di Palestina verso il 598 a.C., Ezechiele, lontano dal suo paese, in Babilonia, in mezzo ai deportati, proclama la sua sentenza, o meglio, la sentenza di Dio. Attende, annuncia, commenta l'invasione che terminerà con la completa distruzione di Gerusalemme nel 587 a. C. La comunità di esiliati, in mezzo a cui vive, si culla in speranze fallaci; per loro la città finirà per trionfare. Ezechiele non lo crede affatto; con i suoi occhi di ispirato vede un mon-

do che muore. Il profeta, in nome di Dio, compie anche dei gesti, delle opere simboliche per scuotere il popolo. Tra queste c'è l'annuncio della morte della moglie: ma non dovrà fare lamento. E' la frase dell'Antico testamento contenuta sopra la cappella 32: "Figlio dell'uomo, ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettili i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto". La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: "Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che fai?"

Io risposi: "Il Signore mi ha parlato, annunzia agli Israeliti: così dice il Signo-



re Dio; ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e amore delle vostre anime.

Quando viene il dramma, gli esiliati sono disperati. Usciti dalla città dove si credevano al ripa-

(Giovanni 19, 5) (Gesù uscì fuori portando la corona di spine ed il manto purpureo). Siamo nel pieno della Passione di Gesù: Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.

E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei".

Il collegamento tra le due espressioni si ha dunque nell'atteggiamento di Gesù che in silenzio sale verso il Calvario, circondato dalla corona di spine. Sale verso il Golgota, perché il mondo, in piena rovina e desolazione, abbia a rivivere.

P.G.



Brani scritturistici della Cappella 32

Il portichetto del Santo Sepolcro

Il teschio del Padre Bernardino Caimi

Come si è visto nella puntata precedente, sotto l'Arcata del portico antistante al Santo Sepolcro, in alto, alla sinistra della porticina d'ingresso, entro una piccola nicchia dalla sagoma baroccheggiante, è esposta alla venerazione dei fedeli ad alla vista di tutti i visitatori il teschio del fondatore del Sacro Monte, Padre Bernardino Caimi dei Francescani Riformati, o dell'Antica Osservanza. Il fatto non è certo consueto per noi oggi, anzi è più unico che raro, poiché normalmente varie teste di santi o di beati, o anche solo alcune loro reliquie, sono conservate all'interno delle chiese in un altare a loro dedicato, o, se si tratta di edifici sacri grandi di grande importanza, nel tesoro. Penso alla testa di S. Giovanni Battista ad Aosta o a quella di San Andrea Apostolo già conservata nella Basilica di S. Pietro in Vaticano.

Comprensibile è la sorpresa, l'emozione, anzi, l'impressione di incontrare così, all'improvviso, all'aperto una tale reliquia.

Certo in passato l'effetto doveva essere molto meno traumatico, dato che in quasi tutti gli ossari posti in vicinanza delle chiese parrocchiali e dei sagrati ove si seppellivano i defunti, spesso molte ossa umane, teschi compresi, erano poste in vista, sia come memento mori, sia per invitare alla preghiera per le anime dei trapassati.

Nessun accenno alla presenza del capo del Caimi sotto il portichetto del Sepolcro vi fanno le numerose guide del Sacro Monte stampate nella seconda metà del Cinquecento. E' solo nel 1571 che il Fassola si sofferma su questo particolare cimelio sacro. Nella prima parte del suo testo, quella riguardante le vi-

cende storiche, ricorda con un periodo grammaticalmente infelice, come il Caimi "...pieno d'atti eroici, d'anni, e di virtù passò in concetto di santo da questa vita all'altra, lasciando appresso di sé una memoria di beato et posta avanti in Santo Sepolcro, con il suo venerabile capo in questi caratteri

CAPUT BEATI PATRIS
FRATRIS BERNARDINI DE
CAIMIS MEDIOLANENSIS,
ORDINIS MINORUM
REGULARIS
OBSERVANTIAE CUIUS
SACRI MONTIS
FUNDATORIS
INCLITI

E bisogna dare atto questa volta al buon Fassola di aver trascritto con esattezza la lapide, riga per riga, salvo la parola REGULARIS, che nella lapide risulta divisa parte nel verso quarto, parte in quello successivo.

Più avanti, giunto alla descrizione del Santo Sepolcro il nostro Fassola scrive: "Verso la parte dell' Epistola (cioè alla destra della cappella di S. Francesco) v'è il Portico del Santo Sepolcro, sotto il quale tra l'uscio di detto Sepolcro Santo, e l'Altare v'è depositato il Venerabile Capo del Beato Bernardino dentro una piccola ferrata con sotto un'iscrizione già posta nella Storia, e nel racconto di sua

santa morte".

Nulla di particolare vi aggiunge nell'86 il Torrotti, riferendo erroneamente la morte del Caimi "al quinto delle ide di Febraro 1496" e ricordando che per le sue eccezionali virtù venne "esposta la reliquia del suo Capo su 'l frontespicio del S. Sepolcro".

Dopo la ricostruzione del portichetto, all'inizio del XVIII secolo, la guida del 1704 cita a lato della porta del Santo Sepolcro la testa del Beato Bernardino "quale da molti anni a questa parte.., fece la Veneranda Fabrica collocare in questo luogo, con le iscrizioni sopra lapidi di marmo tutte dorate, e con le ferrate pure dorate, per memoria, e veneratione di questo B. Fondatore, quali poi, come si è detto, furono modernate da Nobili Si-



Il teschio di Frà Bernardino Caimi all'entrata del Santo Sepolcro

continua a pag. 4

Il teschio del Padre Bernardino Caimi

gnori fratelli d'Adda". Ed è quindi certo che le due piccole nicchie (del capo del Caimi e della pietra del Sepolcro di Gerusalemme che le fa riscontro) assunsero allora la sagoma mistilinea attuale, di pretto carattere barocco, e vennero pure forgiate, a loro protezione, le due piccole e sontuose inferriate attuali, pregevoli lavori in ferro battuto, opere di valenti artigiani locali.

Il "Venerabile Capo" del fondatore del Sacro Monte verrà poi normalmente citato nella maggior parte delle guide successive, come quelle del 1743, 1751, 1755, 65, ecc., quindi in quelle dell'Ottocento e del Novecento. Ma quando questo teschio, non solo il cranio, come a volte fu scritto, venne riesumato ed esposto alla venerazione dei fedeli, nella piccola nicchia?

Come è ben noto, non si conosce per ora con esattezza la data di morte del Caimi. L'ultimo documento da cui risulta ancora vivo è una lettera a lui inviata da Ludovico il Moro il 16 agosto 1499. Per cui può essere deceduto negli ultimi mesi dello stesso anno, come segnato nella planimetria settecentesca della chiesa delle Grazie, in cui è pure indicato il punto della sua sepoltura, in cui per altro non vennero trovati i suoi resti nel 1925. Oppure può esser morto agli inizi del Cinquecento, come ritenne il P. Agostino Salsa, biografo del Caimi, che fissa la data al 9 febbraio (cioè il giorno quinto delle idi di febbraio secondo il calendario romano, come aveva scritto il Torrotti, ma riferendosi ad un anno sbagliato).

La tradizione sulla morte del Caimi

E' tradizione che il padre sia morto nel romitorio del Sacro Monte, accanto al Santo Sepolcro e che sia

stato sepolto sotto l'altar maggiore della chiesa delle Grazie, come riferito da vari autori del Sei e Settecento, come ritiene il P. Salsa, e come è segnato nella ricordata planimetria settecentesca della chiesa. Nulla esclude però che fosse stato invece deposto sotto l'altare della Chiesa Vecchia del Sacro Monte.

Il P. Francesco Gonzaga, già generale del suo ordine e poi vescovo di Mantova, nella sua opera *De Origine Seraphicae Religionis*, edita a Roma nel 1587, attesta che il capo de P. Bernardino, staccato dal resto del corpo, era venerato

"in una finestrella scavata a sinistra della porta del S. . Sepolcro". Più tardi, nel 1630 il P. Francesco Scagliapessi afferma che il corpo fu sepolto sotto l'altar maggiore della chiesa delle Grazie e che in seguito il capo venne trasportato "sopra il detto monte e riposto dentro una finestra, sotto una grata vicino al sepolcro". Con alcune inesattezze ripeterà le stesse notizie anche il P. Benvenuto da Milano nella sua cronaca del 1776.

Che il capo, o meglio il teschio del Caimi, sia stato riposto nella nicchia non molti anni dopo la sua morte è confermato già fin dal 20 luglio 1515 nel testamento di Milano Scarognini, pubblicato dal Longo, in cui si fa riferimento alla cappella "sub titulo Sancti Francisci ubi est caput fratris Bernardini de Caimis". Ma la notizia viene data come un fatto assodato, un punto di riferimento

ben noto a tutti, non come una novità, per cui si può facilmente ritenere che la reliquia vi fosse già stata esposta da qualche tempo, certamente almeno dal 14 se non prima. Si può quindi ipotizzare che fosse stato riesumato un decennio o poco più dopo la sua morte, attorno

quindi al 1510". Ne consegue che sono ormai quasi cinquecento anni che esso è esposto in quella collocazione alla vista dei pellegrini.

Di particolare interesse è poi anche la teca o reliquiario contenente il teschio del Caimi, di sobrie linee rinascimentali, con le pareti a vetri, di produzione molto probabilmente milanese. Già nel lontano 1925 il Pacchioni, allora direttore della Pinacoteca di Torino (Galleria Sabauda) aveva ritenuto la teca databile tra il 1500 ed il 1530.

Una scelta accurata

Certo il punto per collocare ed esporre il sacro cimelio fu scelto con particolare attenzione, tra la cappella di S. Francesco, ove il Beato era solito celebrare negli ultimi anni, il Sepolcro, che era il punto centrale, il cuore, di tutta la sua fondazione della Nuova Gerusalemme d'Occidente, e la "fabbrica sibi contigua", ossia l'eremitorio in cui il Caimi soggiornò sul "super parietem" e dove, come è tradizione, conchiuse la sua vita terrena. Oggi, nel terzo millennio, il candido teschio del Beato Bernardino, questo cimelio assai suggestivo, questa reliquia così particolare, che ci appare ben conservata nonostante i secoli, desta anche un altro interesse, non solo di devozione e rispetto, ma di ambito storico e scientifico. Certo un'analisi ossea potrebbe dirci varie cose, potrebbe fornirci dei dati interessanti sulla figura del Padre per colmare varie lacune sul suo fisico, su eventuali alterazioni patologiche e particolarmente sulla sua età.

E ciò non sarebbe poco. C'è solo da augurarsi che un giorno non lontano si possa prendere una positiva decisione in proposito.

Casimiro Debiaggi

Una bella novità: un dvd con tre filmati

Il santuario ha prodotto un nuovo dvd che contiene tre filmati. E' un'iniziativa che soddisferà molti in quanto con una visione di circa 90 minuti si potrà vedere il Sacro Monte in tutte le sue sfaccettature. E' evidente infatti che ognuno può osservare le varie cappelle da diverse angolature, da diversi punti di vista. Noi abbiamo voluto raccogliere tutto questo in un unico dvd. Crediamo di aver fatto un bel servizio per la conoscenza del nostro Sacro Monte di Varallo.



Sedici ragazzi e il loro Presepe

Per il tempo natalizio, ormai trascorso, è stato commissionato dal rettore alla prima classe del liceo artistico di Varallo un presepe che potesse comunicare nell'oggi il valore dell'evento salvifico del Natale. L'obiettivo era il desiderio di coinvolgere, come l'anno scorso, i giovani perché a loro volta coinvolgessero altri attraverso la loro opera artistica. Guidati dalle loro insegnanti i 16 ragazzi hanno lavorato per mesi e hanno potuto esporre il loro lavoro nella cappella del Sacro Sepolcro. Il voto che si merita questa classe di quattordicenni è decisamente un 10 con lode. Visitando il loro presepe si aveva l'impressione di essere presi per mano e accompagnati passo passo nella scoperta del loro lavoro. Il primo pannello esposto era un collage di foto che testimoniavano l'impegno assunto dall'incontro con il committente all'installazione.

Quello che mi ha colpito maggiormente è stato il metodo di lavoro: ricerca, riflessione, realizzazione. Hanno attinto dalla lettera di Paolo VI ("Ecclesiam suam") concentrando la loro attenzione nei 4 cerchi 'in cui la mano di Dio ci ha posti'. Hanno interpretato con intelligenza ed originalità il senso delle parole del Papa realizzando con materiale 'povero' un presepe che mostrava come a partire dal cerchio- comunione della Sacra Famiglia ci si allarga via via alla comunione tra popoli, culture e religioni. Cristo che nasce è posto al centro come il cuore di tutto l'universo. Validissimo l'aver mostrato attraverso pannelli esemplificativi, tutto il lavoro svolto: il percorso progettuale, i rilievi e le misurazioni della cappella, gli elementi strutturali, la riproduzione in scala degli incastri e dei sostegni. Davvero bravissimi! A pensarla così sono stati gli innumerevoli visitatori, e non solo italiani, che hanno lasciato la loro firma e il loro pensiero. Riporto qualche breve nota: "Molto bello, essenziale ed espressivo. Bravi. Tecnicamente molto ben realizzato".

"Complimenti per il presepe molto originale". "Bravissimi, lavoro eccellente" "Apprezzamento totale, sia per il significato, sia per la tecnica" "Bravi ragazzi! Grazie per il messaggio che esprimete" "Grazie... il vostro presepe mi ha fatto meditare".

Concludo riportando per intero quanto ha scritto un carissimo amico missionario che si fermerà a Varallo per qualche tempo : "Bravi ragazzi del liceo di Varallo, complimenti a voi e alle vostre insegnanti. Un presepe che parla al cuore dell'uomo di oggi con il linguaggio della modernità, dell'arte, dell'estetica, rendendo visibile l'Incarnazione del Dio cristiano. Voi siete riusciti a dare una bella lezione di teologia a noi e ai tanti che hanno sostato in contemplazione davanti al vostro splendido presepe.



Sr. Franca

L'OMELIA DEL VESCOVO MONS. RENATO CORTI

Sono stati diversi gli spunti di riflessione dell'Omelia di monsignor Renato Corti pronunciata nella festa di S. Gaudenzio patrono della città e della diocesi di Novara: alcuni appena accennati, altri molto più sviluppati. Nel salutare le autorità presenti, il vescovo ha affidato loro una consegna, un impegno: la ricerca vera e coraggiosa del bene comune e il riconoscimento e la promozione della dignità di ogni uomo. Parlando della crisi economica il vescovo ha auspicato che tutti i soggetti istituzionali dimostrino grande premura nel cercare le soluzioni più idonee a offrire qualche fondato segno di speranza. Un accenno è stato poi fatto anche alla drammatica situazione di Haiti sconvolta dal terremoto: un avvenimento che dice anche la fragilità dell'uomo, ma che rimanda anche alla necessità di un impegno di solidarietà, che diventi però regola del vivere insieme.

La parte più consistente dell'Omelia è stata caratterizzata dalla proposta evangelica, richiamata dal Papa Giovanni Paolo II nel 2001, di fare della Chiesa una casa e una scuola di comunione.

Un argomento che ben si sposa, come ha notato lo stesso vescovo, con la sua recente lettera pastorale "Camminare insieme". E' la grande 'sfida' che sta davanti alla Chiesa in questo nuovo millennio. "L'altro mi appartiene": intorno a questa espressione si può cogliere, secondo monsignor Corti, il senso del cammino della Chiesa. Di qui l'esigenza di condividere con l'altro le sue gioie, le sue sofferenze, intuire i suoi desideri, prendersi cura dei suoi bisogni, offrirgli una vera e propria amicizia. "Dire che"

l'altro mi appartiene" - ha voluto rimarcare ancora il vescovo - non è da intendersi come un diritto di possesso, ma al contrario come una chiamata ad averne cura. Questa cura, che va coltivata nei confronti di ogni creatura, deve qualificare anzitutto le relazioni fraterne nella vita interna della Chiesa." L'analisi sul rapporto con l'altro si arricchisce poi di un'altra prospettiva ossia quella di coltivare la capacità di vedere e accogliere l'altro come un dono, sottolineandone le virtù e le qualità, più che i difetti.

E' necessario poi fare spazio all'altro, portando i suoi pesi e respingendo le tentazioni egoistiche e che continuamente insidiano la vita dell'uomo e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. "Portare i pesi gli uni degli altri - ha spiegato ancora il vescovo nell'Omelia - significa molte cose concrete. Lo possiamo fare in mille circostanze quotidiane.

Si tratta di fare la scelta di stare vicino a chi porta il peso della solitudine perché ne venga, almeno in parte, alleggerito; si tratta di dare un aiuto concreto a chi attraversa un tempo

di difficoltà economiche; si tratta di incoraggiare le persone che lamentano incomprensioni, abbandono, dimenticanza, addirittura disprezzo." Sarebbe bello, secondo il vescovo, che, nella festa di san Gaudenzio, questa indicazione diventasse per tutti un obiettivo desiderato e da mettere in conto. "Sarebbe bello - ha proseguito - che, pur di andare in questa direzione, fossimo disposti ad andare 'contro corrente'.

Sarebbe bello che, anzitutto noi che ci diciamo cristiani, dessimo prova di affrontare ogni giorno come 'tempo di tirocinio' nell'amore fraterno, non dimenticando che nella Chiesa di Cristo non ci si sceglie, ma ci si accoglie." "Sarebbe bello - ha concluso monsignor Corti - che la preghiera, la santa messa, l'ascolto della parola di Dio, la partecipazione al sacramento della penitenza diventassero momenti nei quali assimilare sempre più, e con gioia, la vocazione alla comunione. In tutto questo itinerario spirituale ci aiuti, con la sua intercessione, il nostro patrono san Gaudenzio."

P.G.



Un momento della celebrazione

Simone "La Roccia"

L'Apostolo Paolo era e si sentiva molto autonomo nel proprio ministero di evangelizzazione.

Egli non aveva mai conosciuto personalmente Gesù, e contro Gesù si era scagliato perseguitandolo nei suoi seguaci, ma sulla strada che conduce a Damasco venne abbattuto da Colui che egli voleva abbattere. Accompagnato quasi cieco a Damasco, ricevette la prima istruzione cristiana e il battesimo dal sacerdote Anania e subito iniziò la predicazione, perché direttamente da Cristo ebbe la Rivelazione del mistero di Gesù sviluppato e cresciuto nella Chiesa e il mandato di annunciarlo ai pagani.

Solo dopo tre anni scese a Gerusalemme, non per ricevere l'investitura apostolica, perché egli l'aveva avuta direttamente da Gesù come tutti gli altri Apostoli, ma per fare visita a Simone, detto Pietro.

Da notare come egli afferma questa sua discesa a Gerusalemme:

"..Per far visita a Cefa e restai quindici giorni presso di lui....." (Galati 1, 18) Cefa è un nome che non esisteva prima che Cristo lo conferisse a Simone e il cambiamento di nome che Gesù compie, indica, come in altri posti della Bibbia, l'orientamento nuovo verso una particolare missione.

Il lento evolversi di questo particolare mandato affidato a Simone avvenne così: a) Andrea fratello di Simone aveva condotto questi da Gesù esortandolo con questa espressione: "Abbiamo trovato il Messia! E lo condusse a Gesù. Gesù fissandolo, disse: tu sei Simone, figlio di Giovanni (o Giona). Tu ti chiamerai Cefa - che vuol dire Roccia" (Giovanni 1,42)

Quel fissare negli occhi e quel nome nuovo, assai indicativo, segnano il destino unico di Simone.

b) Fra i vari seguaci Gesù scelse dodici che chiamò Egli stesso Apostoli. Nell'elencare i loro nomi l'Evangelista ha cura di notare: "I nomi dei dodici apostoli sono questi: primo Simone detto Roccia....." (Matteo 10,2)

c) Il significato di questo primato e di questo nome di sicurezza verrà dato da Gesù più tardi. Il fatto è questo: "Gesù interrogò i suoi discepoli: la gente chi dice chi Io sia?"

Quelli risposero: - Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri dicono Elia, altri Geremia o uno dei profeti. Disse loro Gesù:-Ma voi! chi dite voi che io sia?-

Rispose Simone Roccia:- Tu sei il Messia, il figlio del Dio vivente!-

E Gesù a lui:- Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché non te lo ha rivelato né la carne né il sangue, ma il Padre mio che è nei cieli. Ebbene, anch'Io dico a te: Tu sei Roccia e sopra questa Roccia Io edificherò la mia chiesa, e le porte infernali non prevarranno contro di essa. Darò a te le chiavi del regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli, e tutto quello che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei Cieli" (Matteo 16,13-19)

Porte infernali, nel linguaggio orientale, indicano il luogo della potenza e della sicurezza della città, in questo caso del Regno di Satana. Le porte delle città erano il luogo dove si amministrava la giustizia e avvenivano i commerci, perché lì c'era più spazio disponibile.

Re del regno infernale è Satana, il Diavolo, vera persona, come vera persona è l'uomo. La lotta delle porte infernali noi la conosciamo ogni giorno nei segni del male. Il dare le chiavi indicava, sempre nel linguaggio orientale, l'in-

vestitura di una potestà. Gesù afferma che il potere di Pietro-Roccia si applica in terra, ma le conseguenze si verificano anche in Cielo, i suoi giudizi, cioè, sono ratificati da Dio.

I verbi legare e sciogliere sono di uso comune presso gli Ebrei per indicare il condannare e l'assolvere, oppure il proibire e il permettere.

Simone-Roccia sarà in terra il fondamento, l'amministratore spirituale, il giudice della Chiesa di Gesù, con poteri unici e supremi.

c) Nell'ora della tentazione e della caduta, Gesù chiamerà il suo apostolo con il nome di Simone, ma nell'ora della rinascita, mediante il pentimento e l'amore, non ritirerà le proprie promesse e per amore della sua Chiesa darà il solenne incarico di pascolare il Suo Gregge, a Simone-Roccia.

"Simone, Simone! Ecco che Satana ha ottenuto di vagliarvi così come si vaglia il grano; Io, però, ho pregato per te, affinché non venga meno la tua fede. E tu, quando ti sarai riavuto, conferma i tuoi fratelli.

.....Pietro! non canterà oggi il gallo che tu già tre volte avrai negato di conoscermi!" (Luca 22, 31-34)

Dopo la morte e la risurrezione, tre dichiarazioni di autentico amore di Pietro verso Gesù, più forte dell'amore degli altri Apostoli, merite-

Altare di San Pietro in Basilica



Da Betlemme al Calvario

In santuario abbiamo ormai disfatto il presepio, che, come avviene in Valsesia, si lascia fino alla festa di san Gaudenzio. Abbiamo raccolto i muschi, inscatolato le statue dei pastori e dei magi, tolto le luci e riposto la sacra famiglia.

Sono passati tanti visitatori anche per il Natale 2009, sospinti dalla curiosità, dalla tradizione, dalla fede. Ancora una volta abbiamo scelto alcuni elementi che ci sembrava debbano caratterizzare il Natale: il Monte Rosa, la cappella di Betlemme, la strada che conduce davanti a Gesù, Giuseppe e Maria. Perché dilungarci sul presepe quando ormai si sta vivendo il Carnevale? Perché parlare di Natale quando tra breve sta per iniziare un altro tempo forte ed intenso per un cristiano e cioè la Quaresima? **La risposta è semplice:** perché il Natale è il punto di partenza, è il Dono di Dio all'umanità, un Dono che si ripete ogni giorno. Si possono ritirare i segni del presepe ma il mistero dell'Incarnazione è attuale e dà significato ad ogni istante di vita. Siamo chiamati a vivere il Natale ogni giorno, lasciar nascere il Signore nel nostro quotidiano. Il Monte Rosa ci richiama dunque al 'qui ed ora', al territorio, al tessuto sociale al quale apparteniamo, così pure la cappella ci rimanda alla preziosità spirituale del nostro Sacro Monte oltre che alla sua meraviglia artistica. Dunque 'qui ed ora' celebrare ogni giorno Natale, far crescere dentro di noi l'accoglienza della volontà di Dio, del suo amore. Ed è qui che ha senso la strada così segnalata nel presepe 2009. C'è sempre una strada da percorrere, giorno dopo giorno ed è la strada del bene, della buona volontà, della giustizia, della verità. Il Natale non è una fiaba sdolcinata da rap-



presentare con luccichii e luminarie passeggiare; Natale è trovare la strada di casa. La strada è Gesù e la casa è il cuore di Dio. Restare in questa prospettiva esige coraggio, determinazione, risposta d'amore, ricerca del bene e del vero e tutti sappiamo che il mondo va da tutt'altra parte. Ecco perché la strada di Betlemme, se bene percorsa ci porta avanti, ci sostiene nella sequela di Gesù fino al Calvario. Siamo fortunati noi del Sacro Monte, fortunati i pellegrini che salgono e possono rivivere questa realtà di salvezza ripercorrendo le tappe del mistero cristiano: dalla nascita di Gesù, alla sua vita pubblica, alla morte, alla gloria della Resurrezione. Possiamo dunque ritirare le statue di Maria, di Giuseppe, di Gesù, ma restino loro le guide luminose dei nostri pensieri e delle nostre opere. Un grande grazie ad Anna, Alberto e Paolo che ancora una volta hanno collaborato con gioiosa disponibilità.

Sr. Franca

Simone "La Roccia"

ranno all'Apostolo rinnegatore il mandato tre volte ripetuto di pasce-re gli agnelli e le pecore del gregge di Gesù. Il nostro cuore roccioso e sterile ha fortemente bisogno della garanzia e della vita che sprigiona dal Papa, Roccia umano-divina di tutti i secoli. Tutti i secoli e tutti i tempi ci portano nuovi falsi profeti che non portano il vero vangelo di Gesù. Essi vogliono umanizzare e dissacrare quello che è divino ed elevato e consacrante. A questi falsi dottori, che addolciscono il cristianesimo o

lo rendono tortuoso, faranno male le parole di San Paolo: "Chi vi ha ammalati, dopo che dinanzi a voi, ai vostri occhi furono dipinti i tratti di Gesù crocifisso?" (Galati 3,1)

A questi profanatori di tutti i tempi, Simone-Roccia ripete quello che scrisse ai primi Cristiani: "Ritengo mio dovere, fin quando vivrò in questa tenda, di tenervi svegli con avvertimenti, pur sapendo che dovrò presto piegare la mia tenda, come Gesù mi manifestò. Ma io mi preoccupero che anche dopo la mia morte abbiate

vivo il ricordo di queste cose.

Infatti non con il dare retta a favole argute noi vi abbiamo esposto la potenza e la venuta di Gesù Cristo Signore nostro" (II Pietro 1, 13-16). Dio-Roccia, manifestato in Gesù-Roccia, presente alla sua Chiesa nel Papa-Roccia veda finalmente e realmente i suoi figli, deporre la roccia sterile del cuore umano per vivere unicamente della Vita totale e della fecondità che da Lui proviene.

Sr. Franca Stoppa

La Madonna Miracolosa di Cravegna

Cravegna, centro montano della Valle Antigorio, a poca distanza dal più grande paese di Baceno, conserva, in un altare laterale all'interno dell'antica chiesa parrocchiale dedicata a San Giulio, un affresco che riproduce la Madonna nell'atto di allattare il bambino Gesù.

Si tratta di un'immagine assai ricorrente nell'iconografia mariana del periodo quattro - cinquecentesco precedente il Concilio di Trento, che nulla di particolare possiede per attirare l'attenzione di chi si reca a fare visita al bell'edificio dalle linee romanico goticheggianti. Quasi nessuno, infatti, conosce la storia di una serie di eventi straordinari che si verificarono tra il dicembre 1492 ed il marzo del 1493 e che ebbero come protagonista proprio questa pittura, la cui memoria, purtroppo perduta nel trascorrere dei secoli, è emersa dalle nebbie della storia grazie alle ricerche effettuate dal sacerdote e storico ossolano Tullio Bertamini. La storicità della vicenda che si andrà raccontando è testimoniata da fonti documentarie autentiche e coeve ai fatti descritti, che nulla hanno da invidiare al ben più noto evento miracoloso che, proprio l'anno seguente, si verificò presso la chiesa di San Maurizio a Re, nella vicina Valle Vigezzo.

Nell'anno del Signore 1486, alcune devote donne di Cravegna, organizzano una raccolta di offerte per far dipingere, sul lato destro della facciata della chiesa - esattamente come nel caso di Re - un'immagine che ritraesse la Vergine del latte. L'opera venne eseguita da anonimo artista e fu da subito oggetto della locale devozione: in tempi in cui sia la gravidanza sia lo svezzamento dei neonati erano costantemente espo-

sti a rischi di ogni sorta, a causa delle precarie condizioni igienico sanitarie, l'affidarsi all'intercessione dei santi o, come in questo caso, di Colei che aveva generato il Figlio di Dio, era una delle poche certezze possibili.

Nel limpido e freddo pomeriggio del 20 dicembre 1493, Lorenzo di Francesco di Giovangrande, dell'età di quarantacinque anni, che svolgeva la professione di notaio, trovandosi a passare davanti alla chiesa e,

volto lo sguardo verso l'immagine, vide che da entrambi gli occhi della Madonna e da quello destro del bambino, scorrono copiose lacrime che inondano il volto stesso. Tutte le parti scoperte della figura sembravano poi coperte di abbondante e fresco sudore. Il fatto dura per tutti i due giorni seguenti. I curiosi che nel frattempo accorrono constatacono, con loro grande sorpresa, che l'umore liquido che esce dall'affresco, a differenza dell'acqua normale, non gela nonostante il freddo intenso di quelle giornate. Il pianto straordinario si ripete poi a partire dal pomeriggio del 28 fino a tutto il 31 dicembre, così come dal pomeriggio del 4 gennaio, fino al giorno successivo; ugualmente avviene dalle ore sedici alle venti dell'11 gennaio. L'eco del prodigio non tarda ad arrivare alle orecchie dell'autorità ecclesiastica e così, il 17 gennaio, il vicario generale della diocesi di Novara, Giovanni Michele degli Aliprandi, giunge a Cra-



Altare della Madonna di Cravegna

vegna e, raccolti in preghiera davanti all'affresco, può constatare personalmente come esso, prima perfettamente asciutto, non tarda a ricoprirsi di liquido che, anche in questa occasione, non si ghiaccia. Il vicario tocca la sacra effigie con la sua mano, ritirandola completamente bagnata e mostrandola ai presenti. Dell'accaduto viene redatto un atto pubblico, autenticato e sottoscritto dai testimoni presenti; si decide inoltre di trasportare l'immagine in un luogo più adatto e consono per la venerazione, individuandolo in un altare sul lato destro della chiesa stessa. In quegli stessi giorni, sono anche documentati dei miracoli, specialmente guarigioni di ammalati, a favore dei fedeli che giungevano a pregare davanti alla Madonna. Il giorno 28 gennaio, mentre si stava approntando il sito per trasportare l'affresco, questo inizia a perdere progressivamente i suoi colori ed i suoi tratti, fin quasi a dissolversi. Dopo due ore l'imma-

L'Ospedale ora è in funzione

Dopo tanto tempo, tante incertezze e tante polemiche ora il nuovo ospedale di Borgosesia è una realtà funzionante. Dai primi commenti degli addetti ai lavori sembra che sia di piena soddisfazione. Va dato atto a questo punto a chi, come l'ex sindaco di Borgosesia, Corrado Rotti, si è impegnato a fondo per la realizzazione dell'opera. Ora che il politico non è più in auge, si cerca di lasciarlo da parte; la verità delle cose dice che il merito è in gran parte suo e va dato.

Eravamo presenti alla posa della prima pietra ed ora siamo lieti di vedere realizzata un'opera che ha un grandissimo valore sociale.

Dal ponte di Aranco la struttura si staglia in tutta la sua ampiezza. Auguriamo che la nuova struttura possa essere all'altezza delle esigenze attuali ed essere un vero servizio per alleviare le sofferenze umane.



La Madonna Miracolosa di Cravegna

gine riprende e muta i suoi colori, fino a riprendere quelli originali. Lo stesso impressionante fenomeno si verifica poi il 23 febbraio seguente,

nella mattinata, alla presenza, tra i tanti, del curato del posto don Antonio de' Rondula. Dodici dei miracoli registrati avvennero tra febbraio e marzo del 1493, mentre altri ancora ne accedono nei mesi seguenti.

Quello che sorprende, della straordinaria vicenda della Madonna di Cravegna è che, a differenza di quella di Re di soltanto un anno successiva, nonostante la documentazione presente, se ne perdettero a poco a poco la memoria e la devozione stessa diminuì fino a scomparire del tutto. Nel corso del XVIII secolo, durante lavori di sistemazione dell'interno dell'edificio, venne rifatto l'altare

presso il quale era stato trasferito l'affresco e davanti fu collocata una statua lignea della Madonna, annualmente portata in processione per le vie del paese. Il 9 agosto del 1976, la scultura è stata trafugata dai soliti ignoti, con grande dispiacere della locale popolazione. Il furto però, pur privando la chiesa di un prezioso esempio della scultura lignea ossolana del tardo barocco, ha fatto nuovamente convergere l'attenzione verso l'antico affresco miracoloso, la cui vicenda andrebbe maggiormente conosciuta nell'ambito delle molte devozioni mariane disseminate sul vasto territorio della diocesi gaudenziana.

A secoli di distanza, dalla lontana terra di Cravegna, giunge l'eco di eventi straordinari che, a prescindere da un pronunciamento ufficiale dell'autorità ecclesiastica, testimoniano la materna presenza della Vergine nel cammino, non sempre facile, del popolo di Dio.



Particolare della Madonna

Damiano Pomi

GIUSEPPE ANTONINI



Scultore Cav. Prof. GIUSEPPE ANTONINI

Giuseppe Antonini (Rima S. Giuseppe 1833 - Varallo 1889), figlio di Giuseppe Antonini senior, modesto pittore di Vocca attivo nel primo Ottocento, è una figura che merita senza altro di essere ricordata nel vasto panorama artistico valsesiano del XIX secolo.

Dopo la prima formazione avvenuta nel Laboratorio Barolo di Varallo, dove si applicò alla scultura lignea, nel 1852, protetto dall'influente zio, Leone Antonini senior, si recò a Milano per frequentare l'Accademia di Brera, dove si dedicò alla scultura in marmo sotto la guida del celebre artista Abbondio Sangiorio. Aprì in seguito un suo studio personale, divenendo ben presto molto affermato nell'ambiente colto milanese.

Tra le sue opere realizzate in legno vanno annoverate una Madonna in Santa Maria Segreta a Milano; un gruppo rappresentante la Pietà concepito per la chiesa parrocchiale di Mandriano; così pure deve essere ricordato il gruppo composto da tre figure che rappresenta la Morte di San Giuseppe.

Nelle opere dell'Antonini si poteva, dunque, scorgere un genio inventivo non comune, ed una pratica ed una sicurezza singolari. Da segnalare poi, tra l'altro, che quest'artista si dimostrò valente scultore di ornati, come si può riscontrare nel suo intervento a Palazzo Reale a Milano, dove curò l'apparato deco-

rativo di ben quattro sale, dimostrando una notevole perizia nella realizzazione di ricchissimi fregi. Figura davvero poliedrica, fatto dovuto in parte anche a ragioni di committenza, esercitò anche la scultura in terracotta, non disdegnando neanche la realizzazione di mobili di pregio per i salotti dell'alta borghesia.

Ma la svolta della sua carriera, fu il 1872, quando compiendo una scelta di vita piuttosto radicale, abbandonò la piazza milanese, per dedicarsi alla direzione del Laboratorio Barolo, incarico che mantenne sino alla morte, e che espletò con grande zelo e passione, lasciando di sé un profondo ricordo, e divenendo di fatto uno dei più grandi maestri nella storia gloriosa di questa scuola d'arte.

Per ritornare alla sua produzione artistica, è da segnalare che nel 1862 realizzò il monumento a Vittorio Emanuele II a Varallo, che detiene il primato di essere stato il primo ad essere eretto in onore del Re d'Italia.

Tuttavia, la scultura celebrativa, che pure frequenterà anche negli anni successivi, basti, in tal senso, prendere in esame anche la sua ultima opera, la statua al Generale Giacomo Antonini (1889) non sembra esaltare appieno le sue doti.

Infatti, espresse in modo più efficace il suo talento nelle sculture di genere (Torquato Tasso, 1867; Laura, 1880) e nei ritratti, ove riuscì a raggiungere una vena più intimistica, come quelli raffiguranti Leone Antonini, Giacomo Geniani, e il conte Benedetto Carelli di Roccacastello, presenti nel Salone della Società d'Incoraggiamento.

Quasi sempre convenzionali nella loro impostazione, appaiono, invece i soggetti religiosi, come a Milano la gigantesca Vergine col Bambino, le altre statue nella Pia Casa di Nazaret e la statua di S. Giuseppe nella Basilica del Sacro Monte.

Gabriele Federici



Il Monumento a VITTORIO EMANUELE II, in Varallo

IL PRINCIPATO DI MASSERANO, VARALLO E IL SACRO MONTE

Le straordinarie vicende di una piccola patria

Non è nota quanto meriterebbe la grande storia di questo centro posto sulle colline tra Valsesia e biellese, oggi un po' defilato dalla strada principale per Cossato e Biella. Eppure è un bell' esempio del noto policentrismo, spinto sino alla frammentazione, della storia italiana. Di fatto dopo essere stato libero Comune, affrancatosi da Comune e Vescovo di Vercelli, seppe rimanere dalla fine Trecento al Settecento, di fatto, un piccolo Stato autonomo, di poche migliaia di sudditi, strategicamente incuneato tra la Valsesia milanese e il Piemonte dei Savoia. Non è qui possibile ripercorrerne le vicende quanto sarebbe giusto. Basti ricordarle per sommi capi. Infeudata dal Papa alla famiglia Fieschi nel 1370, Masserano passerà nei secoli da Contea a Marchesato a Principato, mentre i molto più potenti signori del Monferrato non riusciranno ad andare oltre il titolo di marchese. Mantenne un legame con la curia Pontificia, ove un agente della Comunità ne curava gli interessi presso l'apposita Congregazione per gli affari di Masserano, presieduta da un cardinale, ma in realtà possesso di fatto dei Fieschi (dei Ferrero Fieschi dal Cinquecento), un ramo della potente famiglia di origine genovese, nota per la congiura anti-Doria. Il principe di Masserano – e marchese di Crevacuore - batteva proprie monete oggi di gran pregio numismatico, stringeva alleanze barcamenandosi, come i rivali-amici Savoia, tra le potenze troppo vicine. Doveva tuttavia tener conto delle famiglie locali che dominavano il Comune ed esigevano il rispetto di Statuti e privilegi. La storia del principato è ricca di soprusi e relative sommosse, occupazioni, violenze, assedi e insieme di fastosi ingressi nel feudo dei signori Fieschi. Famosa la rivolta di Crevacuore,

che portò alla distruzione della fortezza da parte del popolo in rivolta, quasi un secolo e mezzo prima della presa della Bastiglia. Nella seconda parte del Settecento lo Stato verrà infine incamerato dai Savoia: con la Riviera d'Orta, feudo dei vescovi di Novara, ultimo territorio a perdere l'autonomia in Piemonte. Chi vuole approfondire la conoscenza di questi avvenimenti, talora strabilianti e sempre avvincenti dal lato giuridico e politico, può consultare presso la Pro Loco una dettagliata cronistoria di Vittorino Barale, un sacerdote parroco di Rongio, erede della grande tradizione dei sacerdoti memorialisti e storici, infaticabili esploratori di archivi e biblioteche. (V. Barale, *Il principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore*, Biella 1987). Della loro grande storia, che gli attuali abitanti coltivano meritoriamente, rimangono la tradizione e la memoria, l'assetto urbanistico del borgo con i singolari portici, la ragguardevole chiesa parrocchiale dell'Annunciazione, tardo gotica, e i numerosi Oratori, il palazzo del principe, altri edifici civili rilevanti come il palazzo a Flecchia, e le molte opere d'arte. Ricordiamo in primis lo stupendo **altare ligneo dell'arone** **se Bartolomeo Tiberino** in San Teonisto e gli affreschi del Gianoli nel Palazzo, ora sede del Municipio.

Masserano, la Valsesia, Varallo: la principessa Cristina

I rapporti tra il principato e la Valsesia furono stretti, data la propinquità, e non sempre pacifici, dati i tempi. Gli Sforza e gli Spagnoli tentarono più volte, dalla Valsesia, di impadronirsi di Masserano, così i Francesi.



Intensi gli scambi commerciali: i Masseranesi erano esenti dai dazi e quindi Masserano costituiva una piazza appetita dai luoghi vicini; le sue tre fiere annuali erano frequentissime, accanto al mercato settimanale. Per contro i masseranesi, in un primo momento riforniti dai Savoia, venivano a Borgosesia a comprare di sfroso il sale, ivi meno caro. Le miniere di ferro nei territori di Postua e Ailoche, attive fino all'Ottocento, portavano ad Aranco e Scopello il materiale grezzo da fondere. Intensi gli scambi culturali, come dimostra, ad esempio, l'apporto del Gianoli di Campertogno e del Grassi di Romagnano, di Giacomo Morondo da Doccio (e qualcuno vorrebbe anche del Tanzio). La famiglia Castellani di Borgosesia, poi generosa anche verso il Sacro Monte, fece enorme fortuna nel tardo Seicento con la privativa del sale in Valsesia e per conto dei Fieschi a Masserano, imparentandosi anche con gli Ajmonesi di Coggiola oltre che con i Racchetti di Varallo, e conquistando poi il titolo nobiliare. La principessa Clotilde Cristina di Masserano venne a Varallo circa il 1700, acquistò una casa presso il Monastero delle Orsoline (l'attuale Albergo d'Italia; la casa è l'attuale Casa Marchini, ora Ristorante Grappolo d'uva) e fece costruire una grandissima villa in regione Varalotto, passata poi in proprietà della famiglia Geniani: così scriveva il canonico Giulio Romerio in una lettera del 1921, ora nel manoscritto

IL PRINCIPATO DI MASSERANO, VARALLO E IL SACRO MONTE

Masserano, la Valsesia, Varallo: la principessa Cristina

Lamarmora, su Le zecche di Masserano e Crevacuore, giacente presso la Biblioteca di Biella. Il principato attraversava una grave crisi, dopo le nefandezze di Francesco Filiberto Ferrero Fieschi (morto esule a Fontaneto presso i parenti Visconti) e le ennesime rivolte, nel 1699 e 1700. Il papa aveva affidato il feudo ai governatori apostolici, ma in realtà dominavano i notabili del Consiglio. I principi vennero poi reintegrati. Cristiana Francesca Maria Simiana di Pianezza, vedova di Francesco Ludovico, donna pia se mai ne furono, e animatrice di opere devote in tutto il territorio, svolse a Varallo un ruolo importante incoraggiando e finanziando la nuova Collegiata voluta dal Giacobini e beneficiando anche i lavori dell'ultima cappella eretta sul Sacro Monte, la XXXVII. Morta nel 1710 a Varallo, Venne sepolta in un primo tempo nella Cappella della Madonna Incoronata della parrocchiale, da lei fatta costruire, e più tardi portata nella Chiesa di San Sebastiano a Biella, accanto ai sepolcri delle grandi famiglie locali.

San Carlo a Masserano. La morte di Besso Ferrero Fieschi - Il principato di Masserano e il Sacro Monte

Un primo forte legame tra principato e Sacro Monte è costituito dai fatti delle ultime settimane della vita del Santo, diventate subito, all'indomani della morte, leggendarie nella tradizione di agiografi e storici, a cominciare dal suo confessore, dal Botero e dal Giussani. Carlo Borromeo era imparentato per via materna con Guido Ferrero, cardinale e vescovo di Vercelli, a sua volta parente del principe. La marchesa Claudia era poi intrinseca dei Borromeo sul lago

Maggiore, oltre che devota pellegrina nei santuari, con predilezione per Vicoforte (un santuario sponsorizzato fortemente dai Savoia). Il 22 settembre 1584 i due cardinali si recarono al capezzale di Besso Ferrero Fieschi, per la verità non proprio uno stinco di santo, tenendo un parlare tutto speranza e carità e lasciandolo pienamente disposto ad accettare la volontà del Signore. Varrà la pena ricordare al riguardo il grande, vigoroso discorso sulla morte cristiana tenuto da Giovanni Paolo II sul Sacro Monte nel IV centenario della morte di San Carlo. Il santo celebrò poi la Messa nella Collegiata; si vuole che la pianeta allora da lui indossata sia conservata ancora nella sacrestia. Recatosi poi a Torino per la Sindone, sulla via del ritorno, a Biella, fu raggiunto dalla notizia che il marchese era morto. Rimessosi prima del giorno in cammino, colà si recò e celebrò le esequie; consolata la marchesa, ivi pranzò col cardinale di Vercelli. La mattina dopo ripigliò il viaggio e attraverso il Bocchetto di Gurdabosone giunse ad Agnola alla metà di ottobre e di lì salì al Sacro Monte di Varallo per quell'ultima, straordinaria visita, alla vigilia della sua morte. La visita di San Carlo al marchese Besso, che colpì la devozione popolare, è affrescata nella chiesa di Cellio, ove si conserva pure una pala di San Carlo del Tanzio. Ci sono però ulteriori legami, strettamente attinenti al modello tipologico del Sacro Monte. Il Barale nel lavoro ricordato afferma che, insediatisi nel 1595 i francescani a San Teonesto, l'antica parrocchiale, il p. Paolo da Treviglio interessò la devota marchesa Claudia, il Consiglio di



credenza e la popolazione di Masserano alla costruzione di un Santuario, un sacro monte sul modello, evidentemente, di Varallo. Sul colle di Santa Barbara aveva già fatto costruire una cripta del Santo Sepolcro. Fece poi progettare da un architetto di Vercelli una chiesetta con un romitorio e diciassette cappelle dedicate alla vita di San Francesco e della Madonna e una chiesa più grande sopra la cripta dedicata alla glorificazione della Madonna (l'attuale Madonna degli Angeli). Il progetto fu approvato dal Consiglio, dal Prevosto, dai Canonici e dai rettori di Masserano, nonché dalla marchesa. Fu anche stanziata una prima somma per le spese e si costruirono, o pare almeno si avviarono, alcune cappelle. La concordia iniziale dovette venir presto meno; furono costruiti il Romitorio e l'Oratorio ma il progetto di un sacro monte non fu portato a termine, anche per i motivi che nello stesso periodo non permisero la realizzazione del Sacro Monte di Aro- na: il Seicento fu un secolo di guerre e di crisi economica e sociale, terribile per l'Italia. Peccato. Della cripta e del romitorio non restano che lacerti. Ma tutto questo resta un'ulteriore conferma del fascino di fede devota emanato dal Sacro Monte di Varallo e p. Paolo da Treviglio merita di essere annoverato tra i benemeriti dei Sacri Monti.

G.O.

Un nuovo libro: gli ex voto del Sacro Monte

Sono stati loro, Franca e Antonio Bondioli, a volere questo volume sugli ex voto. Da tempo ne mettevano in evidenza la bellezza e anche il rischio che non fossero del tutto capiti nella loro storia. Di qui l'iniziativa di provare a dare un volto, una data, una motivazione agli ex voto più antichi del nostro santuario. Li ringraziamo di cuore. (Il libro è in vendita presso il Negozio ricordi del santuario al prezzo di € 13). All'inizio del libro c'è anche una lunga e bella introduzione dello storico pratese Piergiorgio Longo. Ne riproduciamo alcune frasi.

«... e mi ha esaudito dal monte santo suo» .«Ho levato gli occhi verso i monti dai quali mi giungerà il suo aiuto».

La voce non è solo quella dei salmi, ma appartiene al cuore di chi porta al Sacro Monte di Varallo e al suo santuario il pegno di una grazia, di un soccorso, di una protezione avuta.

E' questa una storia poco nota: quella della presenza del mondo dei devoti, dei fedeli, di uomini e donne in pena o in ricerca, che giungono a quel luogo sacro per chiedere o per ringraziare per una "grazia ricevuta".

Oggi, quaderni collocati nello scurolo raccolgono i pensieri, semplici e immediati, della gente che passa: sono bambini, giovani, anziani, madri e padri di famiglia, fidanzati, persone sole, che si affidano alla Madonna, confidano una pena, dicono di una loro malattia, di un disagio, chiedono protezione per la vita che non è facile; invocano una benedizione, un poter maturare serenamente la propria esistenza, un augurio e un auspicio di bene per una scelta fatta o da fare. Lontani sembrano i grandi eventi della storia: la vita, qui, al santuario, è soprattutto quella di tutti i giorni, del tempo che scorre con le sue quotidiane fatiche, speranze, dolori, ansie, gioie, attese.

Autori Franca e Antonio Bondioli



SULLA STRADA PER CAMASCO.....

Chi oggi risale la strada che da Varallo porta alla frazione di Camasco, appena superata la località detta Vallaccia, avrà una sorpresa: sulla sua sinistra troverà al posto di una vecchia baita, un moderno fabbricato in legno ad un piano con all'esterno un recinto ospitante dei bovini con manto peloso e dalle lunghe corna, un aspetto insolito per le razze locali. Il proprietario della costruzione è il signor Attilio Reggiani, titolare dell'omonimo lanificio ubicato nella zona industriale di Roccapietra, un caro amico di chi scrive e che lo ha intervistato ottenendo interessanti informazioni sulla sua originale iniziativa.

Gli strani bovini, che a prima vista potrebbero sembrare degli yak degli altopiani tibetani, appartengono in realtà alla razza highland originaria dell'omonima zona montuosa della Scozia; più piccoli delle nostre mucche, ma di corporatura più massiccia sono caratterizzati da un notevole adattamento ai climi freddi, infatti possono sopportare benissimo anche temperature di 40 gradi sotto lo zero. Il loro aspetto può incutere timore, in realtà sono miti e convivono pacificamente con altri animali. Particolarmente tenera è l'immagine dei vitellini sempre accanto alle loro madri pronte a difenderli da qualunque pericolo. Non richiedono il ricovero nella stalla neppure nei periodi invernali, vivono volentieri all'aria aperta su terreni anche innevati. Robusti nei confronti delle malattie necessitano di poche cure, ad esempio la laboriosa operazione di mungitura può essere risparmiata lasciando il latte materno a disposizione del vitello. Estremamente spartani nella loro alimentazione, si accontentano anche di quella parte di vegetazione rifiutata da altri erbivori: questa loro caratteristica li rende preziosi da un punto di vista ecologico per il mantenimento della pulizia dei terreni montani e per il loro utilizzo.

Allevati in modo completamente naturale e senza mangimi forniscono una carne molto saporita, ricca di proteine, povera di grassi e colesterolo in quanto il loro folto mantello rende inutile lo strato adiposo sottocutaneo per la difesa dal freddo. Ciò che ha spinto Attilio ed il figlio Giovanni ad intraprendere l'allevamento di questi animali, oltre all'aspetto ecologico di ricupero dell'ambiente e dei pascoli abbandonati, vi è anche un risvolto sociale legato alla speranza di indurre altri, soprattutto i giovani delle nostre valli, a seguirne l'esempio realizzando in tal modo posti di lavoro autonomi e sicuri, tanto preziosi in questi tempi di crisi occupazionale.

Antonio Bondioli



Il restauro della Chiesa di Santa Barbara al Cucco

Su "Il Sacro Monte di Varallo" n.2/2001 un breve articolo sull'Oratorio del Cucco auspicava un intervento per salvaguardarne la struttura, ormai sempre più in precarie condizioni dopo una quarantina d'anni di completo abbandono.

Cinque anni più tardi, nel 2006, quell'auspicio cominciò a realizzarsi grazie alla sensibilità del Gruppo Alpini di Varallo, che promosse la costituzione di un Comitato per il restauro della chiesetta, al quale aderirono anche il Gruppo Camosci del CAI Varallo, il Consorzio Terrieri di Verzimo-Gerbidi ed il Comitato Carnevale di Varallo.

I tempi richiesti dalla redazione del progetto di manutenzione straordinaria, dalla sua approvazione da parte della Soprintendenza regionale per i Beni Architettonici e dalle successive fasi dei lavori, che hanno interessato le pareti esterne, il campanile ed il tetto in beole, hanno portato a completare l'opera nel corso del 2009 e ad inaugurarla lo scorso mese di novembre.

Alla sua realizzazione hanno con-



tribuito, oltre alle Associazioni componenti il Comitato, i cittadini di Varallo attraverso la pubblica sottoscrizione, il Comune di Varallo, la Comunità Montana Valsesia, la Provincia di Vercelli, la Regione Piemonte e la Fondazione CRT. Noto è stato l'apporto dei volontari dei gruppi promotori e dei professionisti ed artigiani che sono intervenuti nei lavori con prestazioni anche a titolo gratuito e con pagamenti differiti in base alle risorse finanziarie man mano disponibili.

Ora l'Oratorio di Santa Barbara, in località Madonna del Cucco, spicca ancor più bianco sulla rupe, visibile già da lontano, all'uscita da Quaronna per chi risale la valle, dapprima isolato nel mezzo della vegetazione del monte Tre Croci, poi, man mano ci si avvicina a Varallo, allineato allo straordinario complesso del Sacro Monte, di cui la chiesetta appare come un gentile messaggero.

Il Comitato promotore si propone ora di affrontare il restauro dell'interno, sia alle pareti che agli affreschi della volta, oltre alla pregevole, per quanto deteriorata, pala dell'altare, che nel corso dei recenti lavori è stata temporaneamente trasferita al S. Monte, ove è tuttora custodita.

La diffusa sensibilità che si è potuta constatare fra i cittadini e le Istituzioni nei confronti di questa piccola ma significativa struttura, si spera non mancherà di manifestarsi anche per il successivo passo del restauro interno, restituendo così alla collettività, nella sua interezza, uno di quei simboli religiosi caratteristici del paesaggio varallese, che meritano di essere conservati e valorizzati. Ed a questo riguardo, il Comitato si è proposto di riprendere l'annuale festa alla Madonna del Cucco, in periodo e con modalità da stabilirsi, mentre il GRIM del CAI Varallo ha ricompreso questa località nell'itinerario "Sentiero di Padre Gallino" in corso di realizzazione. In tal modo la bella zona del Monte Tre Croci - su cui già nel 1995 vennero sostituite le croci in legno per iniziativa del Gruppo Camosci - potrà presentarsi con una rete di sentieri e punti di sosta panoramici attrezzati, che contribuiranno alla valorizzazione turistico-escursionistica della città di Varallo.

Giorgio Salina



L'organo grande in restauro: € 50.000

Qualcuno, soprattutto quando esce dalla Basilica, alzando lo sguardo, avrà notato qualcosa di particolare nell'Organo: mancano alcune parti ed è comparso un telo di protezione. Nei mesi scorsi gli organari "Marzi" di Pogno hanno portato in laboratorio le canne per rimetterle in ordine. Dopo lavoreranno direttamente sull'organo per rimettere tutto in funzione. E' un organo particolarmente interessante dal punto di vista storico perché sono presenti fasi successive di restauro e di rifacimenti a partire dal 1600. Naturalmente sono aperte le sottoscrizioni per arrivare a pagare la cifra dovuta. Ringraziamo chi ha già cominciato a contribuire per il compimento di questa opera.

LE MASCHERE AL SACRO MONTE

In occasione di un convegno delle maschere del carnevale celebratosi a Varallo, il comitato ha messo nel programma anche la celebrazione della santa Messa in Basilica e la visita alle cappelle. La celebrazione eucaristica è stata un momento di riflessione: le maschere e il carnevale sarebbero argomenti sui quali dibattere a lungo. Ma è innegabile che il loro desiderio è quello di far ridere, di far contenta la gente. E' questo un impegno non da poco; per questo la sosta al santuario è servita anche per richiamare questo ruolo : 'portare gioia vera' alle persone.

Ovviamente non solo a carnevale.

OFFERTE AL SANTUARIO E PER IL BOLLETTINO

Marchini Carlo € 20,00; Orgiazzi Anita € 20,00; Zaninetta Alberto € 20,00; Guala Sergio € 200,00; Calvino Prina Stella € 20,00; Luparia Dante € 15,00; Cantone Renata € 10,00; Teboni Luciano Tiziana € 15,00; Mortigliengo Mario € 20,00; Chiletto Mariuccia € 40,00; Benecchia Mario € 15,00; Colombo Clara € 100,00; Moretti Anna € 20,00; Barbero De Niccola Wilma € 15,00; Negri Gabriele € 15,00; Galante Giovanni € 15,00; Rigamonti Maria Angela € 50,00; Caula Chiara € 50,00; Salina Giorgio € 50,00; Albergo Casa del pellegrino per organo € 50,00; Colombo Rosa € 40,00; in memoria di Cesare Remiggio € 50,00; Manzone Pippo € 70,00; Rolando Fortunato € 25,00; Bodoni Gianna € 20,00; Mognetti Giambone Giuse € 15,00; Turuani Egidio € 3,00; Rigamonti Maria Angela per organo € 100,00; Galletti Dario € 50,00; Cerri Gianni € 8,00; fam. Pizzetta per organo € 50,00; Zanoletti Lidia € 8,00; Zanoletti Edoardo € 8,00; Pizzetta Rina € 15,00; Zenone Renzo € 50,00; Remogna Mario € 3,00; Borroni Federico € 13,00; Demartini Silvia € 13,00; Manni Caterina € 20,00; Mastromauro Vincenzo € 40,00; Brustio Giacomo € 65,00; Antoniazzi Franco € 15,00; Manna Gianni € 30,00; Paracchini Maria Rita € 50,00; Arienta Carlo € 30,00; Calderini Giovanni € 35,00; Scaiola Gianni € 50,00; Rivana Maddalena € 3,00; Iseni Abele € 3,00; Cusa Michela € 30,00 ; Ledda Antonio € 20; Mariani Pia € 20,00; Pettinaroli Raffaele € 50,00; Leonardi Ezio € 10,00; Businaro Rosanna € 20,00; Bonzano Zita € 70; Tomasini Giacomo € 25,00; Marsetti Luciana € 25,00; Longo Anna € 20,00; Ferrero Giuliana € 20,00; Maggiora Lorenzo € 50,00; Damini Aldo € 50,00; Scotti Ferruccio € 20,00; Capelli Maddalena € 15,00; De Berti Mariuccia € 15,00; Zoppetti Francesco € 20,00; Milanoli Enna € 30.



PREGHIERA DEL CICLISTA

Ci sembra cosa bella riportare la preghiera del ciclista che ci è stata regalata dal gruppo ciclisti di Grumello del Monte venuti in pellegrinaggio dalle terre bergamasche nei mesi scorsi.

O Signore, dammi la grazia
Di pedalare ovunque io vada

Fa che io possa cantare sotto la pioggia,
danzare sotto la neve, avanzare nel vento,
orientarmi nella nebbia, rialzarmi nella caduta
Lodarti al sole.

Signore Gesù,
la bicicletta è lo specchio della vita
sudore, fatica e dolore, ma anche gioia e amore.

Maria madre del cammino,
preservami dal pericolo
fa che le nostre ruote e le nostre vite
percorrano sempre le vie che portano al Signore

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Lettura ad alta voce in ludoteca a Varallo



In Ludoteca a Varallo vengono accolti ogni anno gruppi-classe del Nido, della Scuola d'Infanzia e delle Scuole Elementari per svolgere attività ludiche e didattiche collegate alla lettura. Il primo approccio avviene sempre attraverso la lettura ad alta voce di storie ambientate in biblioteca, o collegate alla carta e ai libri, scelte in base all'età dei bambini coinvolti. Gli Insegnanti proseguono questa esperienza di lettura sviluppandola attraverso l'elaborazione di disegni e la drammatizzazione. Nell'ambito del Progetto "Nati per leggere", a novembre, a Varallo, all'Istituto Superiore D'Adda e in Ludoteca, si erano tenuti quattro incontri con Silvana Alberti, torinese, responsabile dei laboratori di lettura che si tengono a Torino, articolati in corsi di formazione per gli insegnanti e percorsi di lettura con i gruppi classe. Agli incontri gratuiti, dedicati a

"Lettura e multi-cultura", hanno partecipato studenti, insegnanti, educatori, volontari, che hanno sperimentato esercizi di lettura ad alta voce, scegliendo un libro tra quelli



messi a disposizione e leggendo in maniera drammatizzata. Il breve corso ha costituito la base per impostare i successivi laboratori di lettura da realizzare a Palazzo Racchetti, sede della Biblioteca Civica "Farinone-Centa", nello spazio della Ludoteca, aperti a bambini di età compresa tra i tre e i nove anni. L'Associazione Interculturale Eufemia ha coinvolto alcuni studenti dell'Istituto Superiore D'Adda, indirizzo Linguistico e Classico che, guidati dall'Insegnante Elena Uglioni, a gruppi di quattro, si sono resi disponibili per due pomeriggi la settimana, dalle ore 16.30 alle ore 17.30, a leggere delle storie in Ludoteca. I testi saranno scelti tra quelli che erano stati acquistati con il contributo regionale di Nati per leggere e tra i libri in dotazione alla Ludoteca, che ogni anno vengono incrementati attraverso acquisti mirati. I pomeriggi di lettura in Ludoteca a gennaio saranno così distribuiti: martedì 12, martedì 19, martedì 26, dalle 16.30 alle 17.30, letture per bambini dai tre ai sei anni, giovedì 14, giovedì 21, giovedì 28, dalle 16.30 alle 17.30, letture per bambini dai sei ai nove anni. Tutti i bambini che vorranno ascoltare delle belle storie potranno venire in Ludoteca.

Piera Mazzone



RICONCILIATI CON LA VITA

*Per essere almeno un po' felice, per avere sulla terra un quadratino di cielo,
devi riconciliarti con la vita, con la tua vita così com'è adesso!*

Devi accettare il tuo lavoro, le persone che ti circondano, i loro difetti e le loro imperfezioni.

Devi godere di tuo marito, di tua moglie, anche se hai capito che non hai trovato il marito ideale o la moglie ideale (non credo che esistano).

Devi accontentarti di quanto hai, del tuo volto, che non hai scelto, della tua casa, dei tuoi mobili, dei tuoi vestiti, della tua situazione, anche se in casa del tuo vicino, almeno dalle apparenze, tutto è più bello e migliore.

RICONCILIATI CON LA VITA!

Hai una sola pelle. Non puoi più rinascere.

Phil Bosmans